



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 8 aprile

1. **Quasi non fa scandalo che qualcuno sia costretto a rubare, non importa che sia donna o bambino.**
2. **La «minaccia» concorrenziale, diceva Schumpeter, è fondamentale per costringere le imprese alla produttività.**
3. **L'intelligenza artificiale nel lavoro è una svolta, prepariamoci.**
4. **Una donna che sa di poter contare su un supporto per trovare un impiego, si determina prima a uscire dal circuito della violenza e a chiedere aiuto.**
5. **Il rilancio della contrattazione anche di secondo livello s'impone all'attenzione della nuova agenda politico sindacale.**
6. **Due storie horror su come la politica italiana maltratta i dati.**
7. **Premio "Sostenibilità": dal non spreco nella filiera produttiva al maggior coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte aziendali.**
8. **L'esigenza di tamponare la crescita della spesa pubblica per le prestazioni pensionistiche e assistenziali penalizza di fatto la sanità.**

Vittorio Macioce - La rom e il diritto di non essere ladra - Il Giornale

Meri ha trentanove anni e aspetta un bambino. Tre giorni fa, alle cinque e mezza della sera, si è **ritrovata faccia a terra, sdraiata sul pavimento della metropolitana di Termini**, davanti ai vagoni, **presa a calci e pugni da un gruppetto di uomini**. Qualcuno ha cercato di intervenire ed è stato scacciato in malo modo. C'è un video, confuso, girato con il telefonino, che racconta quello che è avvenuto. Meri è una rom e viaggiava da una stazione all'altra per rubare. **È una ladra**. Non per scelta. Il linciaggio di questa madre non è l'azione collettiva di chi è stato derubato. Non è un caso vergognoso di giustizia sommaria, fai da te. È peggio. **È la punizione pubblica dei suoi «capi»**. E la lezione in diretta di chi le vive accanto, della sua gente. Meri non ha raccolto abbastanza soldi. Non ha rubato abbastanza, perché a un certo punto ha detto basta. **«Non voglio più»**. **Botte su botte, calci su calci. Meri era incinta di otto mesi e proprio ieri ha partorito**, prima del tempo, all'Umberto I di Roma. Il bambino è salvo e anche lei. Si è ribellata ai suoi «padroni», in una città che ormai sente tutto il peso dell'eternità e dove quasi non ci si fa più caso se le future mamme, con la pancia in vista, si muovono furtive tra la folla della metro. Il fatto di essere madre per il clan del borseggio è un vantaggio. È il momento



migliore per una ladra. E quando non rischi il carcere, **quasi che fare figli fosse solo una scorciatoia per limare i rischi del mestiere**. Questo stratagemma, antico e universale, è diventato un **tratto culturale**. Non appartiene a tutto un popolo, perché non si è ladri semplicemente per appartenenza. Non è una condanna generale per i rom. È qualcosa che però ha a che fare con **gli alibi che la cultura occidentale si costruisce**. Se da una parte c'è la pancia («*cacciamoli tutti*»), dall'altra c'è chi si rifugia nella cecità ideologica. **Il risultato è che in nome del rispetto del «modo di vivere» si cancellano i diritti inviolabili**. Quasi non fa scandalo che qualcuno sia costretto a rubare, non importa che sia donna o bambino. Si dice: è la loro cultura. Non spunta il patriarcato. Non è solo una questione di rispetto della legge. È qualcosa di più profondo. È come se la violenza che arriva da lì sia in qualche modo da tarare. È lo stesso riflesso per cui non si vedono in piazza ragazze e ragazzi contro chi ammazza una donna solo perché non indossa un velo. **È così, con un gesto di indifferenza, che i vecchi diritti universali sono stati scarnificati**. Meri ha detto basta anche per quelli che fingono di non vedere.

~

Pierluigi Ciocca – Missione competitività – L'Economia

Da oltre un quarto di secolo — caso unico nel G7, in Europa, nel Geo - **l'economia italiana langue**. I motori della crescita — l'accumulazione del capitale, la domanda effettiva, la produttività da progresso tecnico — sono pressoché spenti. Nonostante il rimbalzo post-covid **il Pil attuale è sui livelli di vent'anni prima**. In un'economia ristagnante il disavanzo di bilancio e il debito pubblico sono difficilmente superabili. **L'occupazione aumenta, più del Pil, a scapito della produttività del lavoro**. La bilancia dei pagamenti è attiva, non perché la competitività di prezzo del made in Italy sia migliorata, bensì in ragione della fiacca domanda interna, che frena le importazioni. **L'inflazione rallenta per la domanda debole e i salari reali decurtati**. Sebbene poco produttive le imprese fanno profitti, apprezzati dalla Borsa. Ma li fanno non di rado grazie ai bassi salari e all'evasione delle imposte, che crea una forma di concorrenza sleale, ai **trasferimenti statali**, come pure a forniture, concessioni e altri contratti di favore con la pubblica amministrazione. E **la facilità di simili guadagni dissuade parte dei produttori dall'investire e dall'innovare**. Si innesca così un circolo vizioso che perpetua il ristagno. (...) In una economia di mercato capitalistica la imprenditorialità è decisiva. Nondimeno lo Stato potrebbe offrire alle imprese un contesto meno inadeguato, così contribuendo alla rifondazione dell'economia. Il **quid agendum** può articolarsi in sette voci, idealmente da inscrivere in una organica visione e in una **strategia di lungo periodo, che mancano all'attuale governo come ai precedenti, di vario colore**. La finanza pubblica permane squilibrata e limita la crescita. Prioritario è **azzerare lo scarto fra le uscite e le entrate correnti**. L'eccesso delle prime sulle seconde **erode il risparmio nazionale**. Il pareggio può ottenersi contenendo il costo delle forniture, riducendo i trasferimenti alle imprese, abbattendo l'evasione. **Vanno invece aumentati gli investimenti pubblici. Se produttivi, nel medio periodo non generano debito**. A cominciare da quelli del Pnrr dovrebbero orientarsi alla sanità, alla messa in sicurezza del territorio, all'ambiente, a istruzione e ricerca in un numero limitato di grandi progetti gestiti dal centro. Da troppo tempo latitano non solo una politica per il Sud ma financo una «*narrazione*» per il Sud. (...) **La «minaccia» concorrenziale, diceva Schumpeter, è fondamentale per costringere le imprese alla produttività**. L'antitrust è utile ma non basta. Il profitto facile, le rendite e le quasi



rendite sono da avversare non solo dalle autorità indipendenti e sul piano normativo, ma **da governi e sindacati**. I governi devono desistere dal fare regalie alle imprese, far emergere il sommerso, riscuotere dalle imprese imposte e contributi. **I sindacati devono pretendere aumenti salariali in linea con la produttività del lavoro**, se questa torna ad aumentare. (...) Soprattutto, vergogna morale e inefficienza nascono dal fatto che sei milioni di persone versano in condizione di povertà assoluta. Poche fra loro possono trovare occupazione. **Un sussidio è necessario, e costerebbe molto meno dell'evasione delle imposte**. Nonostante alcune riforme, l'ordinamento giuridico potrebbe meglio soddisfare le esigenze di una economia avanzata. (...) Al livello europeo bisogna battersi per cambiare l'impostazione «tedesca» della politica di bilancio e per **migliorare la funzionalità della banca centrale sia nella politica monetaria sia nella supervisione creditizia**. Anche da Bruxelles il necessario rigore nei bilanci pubblici va incentrato sul pareggio delle entrate e delle uscite di parte corrente. **Si deve cessare di equiparare gli investimenti alle spese correnti**. Come Keynes proponeva, il necessario contenimento del rapporto fra debito della Pae Pii deve scaturire dal pareggio della parte corrente del bilancio e da **investimenti pubblici capaci di moltiplicare reddito e gettito autofinanziandosi** al di là del breve periodo senza creare nuovo debito. Invariato il numeratore, il rapporto debito/Pil si ridurrà grazie all'aumento del denominatore, alla crescita dell'economia. Alla Bce va assegnato, come alla Fed statunitense, un doppio mandato: non solo stabilità dei prezzi ma anche sostegno dell'attività economica e dell'occupazione. Inoltre all'interno della **Bce il legame tra braccio della politica monetaria e braccio della supervisione creditizia va reso più stretto, data la complementarità fra le due dimensioni della finanza**. Infine, la professionalità dei vertici della banca centrale deve essere massima, onde evitare gravi errori, come l'aver innalzato i tassi d'interesse con ritardo nella primavera del 2022, di fronte a una inflazione largamente prevedibile sin dal suo avvio negli Stati Uniti agli inizi del 2021.

~

Francesca Basso – Lavoro & UE “L’AI è una svolta, prepariamoci” – Corriere della sera

Tempo di bilanci per lo **Strumento di sostegno tecnico** della Commissione europea. Dal 2021 fornisce supporto — competenze, non fondi — ai Paesi Ue per progettare e attuare riforme. Prende le mosse (con importanti modifiche) dal Programma di sostegno alle riforme strutturali avviato nel 2017: da allora ha aiutato tutti i 27 Paesi Ue con oltre 1.800 progetti in un'ampia gamma di settori. L'Italia ne ha beneficiato per 97 progetti, di cui 15 solo quest'anno. Gli ambiti vanno dalla pubblica amministrazione a una migliore regolamentazione, dalla spesa pubblica all'alfabetizzazione finanziaria, dall'assistenza sanitaria all'istruzione. *«Questo strumento ha mostrato che l'Europa può aiutare e può essere attore di cambiamento in cooperazione con gli Stati membri»*, spiega Mario Nava alla **guida della Dg Reform**. Tra qualche settimana **assumerà la funzione di direttore generale della Dg Occupazione**. *Come sono cambiate in questi anni le richieste di aiuto dei Paesi Ue?* *«C'è stata un'evoluzione. Le tre grandi aree di intervento sono quelle del green, cioè mobilità verde, rinnovabili, riqualificazione energetica degli edifici, uso del green budgeting da parte delle pubbliche amministrazioni; l'area digitale, che ha vissuto un'esplosione durante la pandemia e che si è evoluta in intelligenza artificiale; e l'area della pubblica amministrazione, che ha acquisito maggiori compiti da assolvere legati al Pnrr o a RepowerEu. Ci sono picchi di richieste che seguono le grandi priorità. Dopo l'invasione dell'Ucraina, nel 2022 abbiamo lanciato un bando dedicato per fronteggiare due nuove priorità:*



accogliere i rifugiati e affrontare la crisi energetica». Quali altre circostanze particolari si sono presentate? «Dopo il Covid molti Paesi si sono resi conto che c'è un certo **degradamento nella salute mentale**, soprattutto tra i giovani. Stiamo lavorando con una decina di Paesi, tra cui l'Italia, per **migliorare l'offerta dei servizi pubblici**». (...) Quali sono i **progetti «faro»** abbracciati dal nostro Paese? «L'Italia è coinvolta nel progetto di accelerazione dei permessi per la realizzazione degli impianti rinnovabili; nell'accademia per la finanza digitale, che coinvolge 26 Paesi ed è basata a Fiesole; nel progetto sulla salute mentale e in quello della **pubblica amministrazione per il futuro: qui l'Italia è anche un Paese guida**. Stiamo lavorando con il ministro Zangrillo per la promozione dei talenti nel pubblico impiego. Il Paese, in questi anni, ha fatto molti progressi nell'area degli appalti pubblici, delle assunzioni, dei concorsi. **Con Brunetta e Zangrillo il lavoro è stato eccellente**». Tra i progetti approvati per il 2024 c'è anche il sostegno al Piano Mattei. In che cosa consiste? «È una **road map per connettere l'Africa all'Europa per la produzione di energia pulita**. Il nostro lavoro si costruisce su tre pilastri: 1) stimare il potenziale di energia pulita che si può generare in Nord Africa; 2) realizzare uno studio per capire quali riforme sono necessarie affinché i Paesi africani possano attrarre investimenti stranieri, in particolare europei; 3) individuare le ricadute sociali ed economiche positive per i territori del Nord Africa». Il suo prossimo incarico è la guida della direzione generale Occupazione. Quali le sfide dei prossimi anni? «**La Dg per l'occupazione è una di quelle con cui abbiamo lavorato di più**, finora. Dovremo prepararci ai **cambiamenti legati all'uso dell'intelligenza artificiale**, aggiornare le competenze dei lavoratori e favorire il **dialogo tra domanda e offerta di lavoro**. Tutte le questioni sociali saranno sempre più importanti. C'è la questione del Green Deal, che vuol dire una **grande trasformazione del modo di produrre**. E poi c'è anche la **questione geopolitica**: siamo passati da un mondo che era globalizzato a un mondo che probabilmente non lo sarà più e sarà diviso in blocchi. Queste divisioni avranno un **impatto sul sistema produttivo e sulle catene di approvvigionamento**».

~

Valentina Melis – Reddito di libertà a tremila donne – Il Sole 24 Ore

Sono quasi 3mila le donne **vittime di violenza che hanno beneficiato** (o ancora beneficiano) del **reddito di libertà**, il sussidio da 400 euro mensili riconosciuto per un anno, con lo scopo di supportare l'emancipazione delle donne che hanno subito maltrattamenti e siano in condizione di povertà. Per l'esattezza, le domande dell'aiuto presentate all'Inps da quando è stata istituita la misura, nel 2020, sono state oltre 6mila. Quelle accolte finora sono 2.772. La Regione con il maggior numero di beneficiarie è la Lombardia, con 469. Seguono la Campania (285), il Lazio (280), la Sicilia (239). Nella Provincia autonoma di Trento non risulta nessuna beneficiaria, ma in questo territorio esisteva già una misura analoga, l'Assegno di autodeterminazione, introdotto dalla legge provinciale 6 del 2010. **Il reddito di libertà, previsto dal DL 34/2020, è stato stabilizzato e finanziato a regime dalla legge di Bilancio 2024**. Per accedere a questo aiuto, la donna vittima di maltrattamenti deve essersi rivolta a un centro antiviolenza (Cav): nella domanda del sussidio sono infatti previsti una dichiarazione del responsabile legale del centro, che attesti il percorso di emancipazione e autonomia intrapreso, e una dichiarazione dei servizi sociali del Comune di residenza che attesti lo stato di bisogno della richiedente. «Tante donne vittime di maltrattamenti non si rivolgono ai centri antiviolenza, pur avendo sporto denuncia», spiega l'avvocata Antonella **Faieta**, vicepresidente del **Telefono Rosa**. È dunque



possibile che **il numero delle beneficiarie del reddito di libertà non rappresenti completamente la platea potenziale di questo aiuto**. Essere beneficiaria del reddito di libertà (o di una misura analoga regionale o provinciale, come quella prevista dalla Provincia di Trento), o averlo percepito nel 2023, è uno dei requisiti per **accedere all'altro aiuto economico introdotto per le donne vittime di violenza dalla legge di Bilancio 2024**. Si tratta dello sgravio contributivo totale a favore dei datori di lavoro privati che **assumono donne disoccupate vittime di maltrattamenti**: un aiuto **fino a 8mila euro all'anno**, con durate differenti in base al tipo di contratto offerto. L'esonero contributivo dura 12 mesi per le assunzioni a tempo determinato, 18 mesi per la stabilizzazione di un contratto a termine (decorrenti dall'assunzione a tempo determinato), 24 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato. Le istruzioni operative del nuovo incentivo, al quale la legge di Bilancio destina 12,5 milioni fino al 2028, sono state fornite dall'Inps con la circolare 41 del 5 marzo. Manca solo un messaggio che dia le istruzioni per presentare le domande e cominciare concretamente a fruire dell'esonero, che dovrebbe essere emanato *«tra qualche settimana»*. Prima di questo bonus, era già previsto un incentivo contributivo per l'assunzione di donne **vittime di violenza di genere nelle cooperative sociali**. Ora la platea dei potenziali beneficiari si estende **a tutti i datori di lavoro del settore privato**. *«Le donne vittime di violenza di genere - spiega ancora l'avvocata Antonella Faieta - talvolta hanno lasciato il lavoro per condizionamenti esterni, ma poiché la violenza è trasversale, in alcuni casi hanno competenze e titoli di studio adeguati per poter ricominciare a lavorare*. Trattandosi di donne che non hanno separazioni "normali", con assegni di mantenimento o altri contributi, **devono ricostruire tutto**. È molto importante - conclude Faieta - che ci siano incentivi per il lavoro, sia in chiave di autonomia, sia per prevenire situazioni più gravi. Una donna che sa di poter contare su un supporto per trovare un impiego, si determina prima a uscire dal circuito della violenza e a chiedere aiuto».

~

Luca Caretti – I salari e i contratti da rinnovare – Corriere della sera

L'ultimo scontro, in ordine di tempo, tra sindacati e associazioni datoriali per il rinnovo di un contratto di lavoro si è consumato poche settimane fa ed è avvenuto tra le organizzazioni sindacali **Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uilucis Uil e Federdistribuzione**, la controparte datoriale che riunisce importanti gruppi privati della **Grande distribuzione organizzata come Esselunga, Ikea, Rinascente e altri**. La rottura delle trattative ha portato allo sciopero nazionale proprio alla vigilia di Pasqua. Il pomo della discordia non sarebbe tanto l'aumento economico —la richiesta di 240 euro è in linea con gli incrementi retributivi riconosciuti da altre organizzazioni datoriali del settore come Confcommercio e Confesercenti — quanto piuttosto **la parte normativa**. Per i sindacati di categoria si tratta di un peggioramento delle condizioni lavorative e di un passo indietro inaccettabile sul versante dei diritti. Per questo colpisce favorevolmente la decisione maturata proprio negli ultimi giorni dal gruppo Lidl, di uscire da Federdistribuzione e di applicare il contratto di Confcommercio. Nei giorni in cui Confindustria volta pagina, scegliendo Emanuele Orsini come suo nuovo leader, **il rilancio della contrattazione anche di secondo livello (aziendale e territoriale) s'impone all'attenzione della nuova agenda politico sindacale**. Perché, se la contrattazione sembra funzionare e dare i suoi frutti nelle grandi imprese, non si può dire altrettanto nelle piccole e medie aziende che **faticano invece a tenere il passo e a puntare sulla contrattazione di secondo livello come fattore di sviluppo, innovazione e competitività**. Il cambio al vertice di Confindustria



potrebbe Confcommercio, firmato a fine marzo, per venire incontro ai bisogni dei lavoratori che hanno il diritto a retribuzioni dignitose dopo quattro annidi mancato rinnovo. In questo primo trimestre dell'anno, la forbice dei «Ccnl» da rinnovare, che a fine 2023 comprendeva una trentina di contratti, metà dei quali nella Pubblica amministrazione, si è ridotta ulteriormente **grazie alla firma di intese importanti come quella appunto del settore Commercio e Terziario che interessa circa tre milioni di lavoratori in Italia**, di cui circa 250 mila in Piemonte. Mentre resta alta l'attenzione verso il governo che in occasione della presentazione del Def (Documento di economia e finanza), deve stanziare le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego, scaduti nel 2021. Il tema di fondo della contrattazione collettiva di questi ultimi anni è stato **il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni falcidiate dall'inflazione**. E proprio l'emergenza salariale, che ne è scaturita, ha **favorito il dialogo e il negoziato tra imprese e i sindacati**, chiamati a rispondere insieme ai bisogni crescenti dei lavoratori.

Lorenzo Borga – Se la politica maltratta i dati – Il Foglio

Senza i dati non si può governare un paese. Figurarsi ambire a cambiarlo. L'ultima settimana ci ha regalato **due storie horror su come la politica italiana maltratta i dati** (e gli elettori a cui li racconta). Il primo sfondone è arrivato sulla sanità. Tutto parte dalla dichiarazione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, intervistata giovedì sera da Bruno Vespa su Rai1, dice con tutta la sicurezza del mondo: *"In rapporto al pil, il fondo sanitario del 2024 quest'anno incide per il 6,88 per cento. Anche questo è verificabile: è il dato più alto di sempre in rapporto al pil, salvo nell'anno del Covid"*. In realtà no, ma non è questo il punto. I più attenti tra i lettori si saranno già accorti del problema: il 6,88 per cento riferito da Meloni è un dato differente da quello pubblicato dallo stesso governo lo scorso ottobre nel Documento programmatico di bilancio. Il rapporto che descrive gli interventi di finanza pubblica fissa infatti l'asticella al 6,4 per cento sia per il 2024 che per il 2025. **Non fatevi ingannare dai pochi decimali di differenza**: tra i due livelli **ballano una decina di miliardi di euro**. Interrogandosi sulla fonte di questa stima citata da Meloni, il sito Pagella politica ha ipotizzato che potesse provenire da **Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali**. E qui arriva il bello. L'agenzia ha pubblicato sul proprio sito un rapporto sulla spesa sanitaria, indicando per il 2024 un rapporto spesa sanitaria/pil del 6,8 per cento. Un numero compatibile con quello raccontato dalla premier. Ma come fa un'agenzia governativa a diffondere un dato differente da quanto segnato dallo stesso governo in legge di bilancio, documento approvato dal Parlamento, scritto dalla Ragioneria dello Stato e scandagliato dai tecnici della Commissione europea, Upb, Corte dei Conti e Banca d'Italia? **La spiegazione è ad alto tasso di imbarazzo: Agenas sbaglia a calcolare il pil nominale**, il denominatore del rapporto tra spesa sanitaria e pil, fissandolo a 1.960 miliardi di euro, quasi cento meno della Nadef. L'agenzia da me interrogata sul punto spiega in un'email che al momento della redazione del documento, non essendo ancora disponibile l'ultimo dato Istat sul prodotto interno lordo, per calcolare il pil nominale 2023 e 2024 è stata utilizzata una stima di incremento dello 0,7 per cento annuo, vale a dire la previsione di crescita del pil di Istat di allora. Chi tra i lettori ha una minima dimestichezza con l'economia e i conti pubblici avrà già capito: **Agenas dimostrando di non conoscere la differenza tra pil reale e pil nominale si è dimenticata dell'inflazione!** La stima Istat riguarda da che mondo è mondo la crescita reale, vale a dire al netto dell'inflazione. La ragione



è ovvia, basta pensare alle proprie finanze personali: se ricevo un aumento di stipendio di 1.000 euro all'anno ma lo stesso fanno le mie spese a causa del rincaro dei prezzi, il mio stile di vita rimarrà il medesimo. Per misurare quanto nei fatti migliora il proprio benessere economico - e semplificando all'estremo, anche quello di uno stato - si guarda all'incremento reale del reddito, cioè al netto dei prezzi. **L'Agenzia per i sistemi sanitari regionali si perde perciò per strada 4,9 punti percentuali di inflazione annua** e un centinaio di miliardi di euro, con un errore che porterebbe alla **bocciatura di qualsiasi studente di Economia** al primo anno. E il risultato è un rapporto tra spesa sanitaria e pil erroneamente gonfiato. Ma la scorsa settimana ci ha regalato anche **una seconda perla**. Questa volta a dare i numeri è stato il **ministero delle Infrastrutture** che presentando in una nota la proposta di condono per le piccole irregolarità edilizie scrive che queste interesserebbero *"secondo uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, quasi l'80 per cento del patrimonio immobiliare italiano"*. La stima viene ripresa da tutti i giornali, e **impressiona per la sua magnitudine**. Tanto da suonare quantomeno sospetta. A una rapida ricerca lo studio non compare sul sito dell'Ordine degli ingegneri, e l'ufficio stampa interrogato da Sky Tg24 risponde che in realtà **"uno studio vero e proprio non c'è"**. Si tratterebbe in realtà di **"una stima di massima fatta a suo tempo limitatamente a un campione"** - ampio o meno, rappresentativo o meno, non è dato saperlo - "di immobili per cui è stato chiesto l'accesso al Superbonus". Et voilà: lo studio esibito dal ministero delle Infrastrutture non è uno studio. **Due storie, stessa morale: se torturi i dati abbastanza a lungo confesseranno ciò che vuoi.**

~

Elisabetta Soglio – Premio “Sostenibilità” – Corriere della sera

più di 250 candidature, prestazioni migliorate rispetto a quelle dello scorso anno, **maggiore cura nel racconto oltre che nella progettualità**. La terza edizione del Premio Bilancio di Sostenibilità, che il Corriere della Sera promuove con la **consulenza tecnica di NeXt - Nuova Economia per tutti**, mostra chiaramente che le aziende si orientano con sempre maggiore attenzione sulla strada di **questa rendicontazione non finanziaria**. Una strada ormai segnata, visto che la direttiva europea adottata lo scorso luglio estende gli obblighi di **Bilancio di Sostenibilità** a fasce sempre più larghe di qui al 2026, presentando anche i criteri Esrs (**European sustainability reporting standards**) come indicatori per arrivare a una **tassonomia green e social comune**. A questi si riferisce il Next Index Sgs sulla base del quale sono stati valutati i documenti arrivati in risposta alla call: una valutazione centrata su 30 linee, dieci per ognuno dei pilastri Esg, **ambiente, sociale e governance**. Dal non spreco nella filiera produttiva al maggior coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte aziendali; dall'attenzione alle comunità e al territorio a **scelte improntate sull'etica e non solo sul profitto, nell'interesse di tutti gli stakeholder**: tutto contribuisce a essere più responsabili e, di conseguenza, a **far funzionare meglio i bilanci** come hanno dimostrato più ricerche. Risultati in netto miglioramento rispetto allo scorso anno, dicevamo. E oggi a Milano, nella Sala Buzzati del Corriere della Sera sul palco i tre migliori classificati delle categorie piccole, medie e grandi aziende e dei bilanci sociali degli Enti del Terzo settore. Tra i colossi, ottimi risultati per le rendicontazioni non finanziarie di **Poste Italiane, Terna e Windtre**; per le medie realtà sono sul podio Istituto **Ganassini**, Sal - **Società acqua Iodigiana e Agricola Andriani**; per le piccole Bulgarelli Production, Tenuta Santa Caterina e Agricola Lusina. Per quanto invece riguarda gli **Enti di terzo settore**, si sono guadagnati le primissime posizioni i bilanci sociali di Cooperativa



Itaca, Azione Cattolica e Fairtrade. Prevista anche la consegna di menzioni speciali a chi si è più distinto con i progetti riguardanti una delle tre voci Esg: l'attenzione all'ambiente, al sociale e alla governance e quindi al clima aziendale e al rapporto con i dipendenti. Come riassume Luca **Raffaele, direttore di NeXt**, «*l'impegno nel misurare i reali benefici economici, sociali e ambientali di una pianificazione strategica e di un documento di rendicontazione non finanziaria sta risultando sempre più importante, non solo per comunicare punti di forza ma anche per evidenziare le politiche adottate e le traiettorie di miglioramento da perseguire*». E Marcella **Mallen, presidente di ASviS e Consigliera Cnel**, indica la sfida del futuro prossimo: «*Come Alleanza vorremmo estendere la possibilità di redigere questo documento anche alle piccole e medie imprese, magari in forma semplificata. Parliamo di uno strumento che, oltre a rendere più efficienti le catene produttive, stimola le imprese a riflettere sui rapporti con i loro stakeholder, dai dipendenti ai consumatori, dalle comunità locali ai sistemi naturali, consentendo di presentarsi in modo più affidabile sui mercati finanziari*». «*Spesso ci si affida — conferma Luca Raffaele — a consulenti che propongono strumenti pensati per grandi modelli, adattandoli forzatamente ai piccoli. Altra trappola da evitare è affidarsi a società che pensano solo alla massimizzazione del profitto e non a percorsi di crescita da sviluppare*». Intento di questo contest è invece quello di valorizzare chi già fa bene, ma anche di **proporre indicazioni e chiavi di lettura che possano aiutare a fare sempre meglio** coinvolgendo più imprese. Il Premio Bilancio di Sostenibilità, a maggior ragione alla luce delle normative che stanno entrando in vigore, continua.

~

Natale Forlani - Le leve rimaste per rimediare agli errori di Superbonus e mance elettorali - Il Sussidiario.net

Il manifesto sottoscritto da 14 scienziati e ricercatori per il rilancio del Servizio sanitario nazionale pubblico ha riscosso una grande attenzione dei mass media. L'appello stigmatizza la decrescita della **spesa pubblica dedicata allo scopo** a fronte dell'aumento dei fabbisogni di prestazioni sanitarie dall'invecchiamento della popolazione. (...) Il manifesto ha fornito solidi argomenti alle Regioni, che svolgono la competenza primaria per l'organizzazione dei servizi sanitari, che hanno minacciato un ricorso alla Consulta per la violazione del principio del diritto di accesso di tutti cittadini alle prestazioni essenziali. **Un dato di fatto riscontrato in tutto il territorio nazionale nell'allungamento delle liste di attesa per accedere alle prestazioni di varia natura e nell'aumento della spesa privata** (circa 41 miliardi di euro sul complesso dei 171 miliardi) per ottenere un riscontro in tempi ragionevoli.

I raffronti con i grandi Paesi aderenti all'Ue che hanno sistemi sanitari simili a quello italiano **sono impietosi**. I 134 miliardi destinati dallo Stato italiano alla spesa sanitaria, anche se rappresentano nominalmente il record storico della spesa nominale, equivalgono a una quota del Pil italiano (6,8%) di gran lunga inferiore a quella della Germania (10,9%), della Francia (10,3%), della Gran Bretagna (9,3%) e della Spagna (7,3%). In termini di spesa pro capite il divario è impressionante. Circa 3.800 euro per ogni residente in Italia a fronte dei: 7.200 della Germania; 5.900 della Francia; 4.900 della Gran Bretagna. (...)

Le statistiche relative all'**invecchiamento della popolazione** e al prevedibile aumento del numero delle persone con malattie croniche o non autosufficienti mettono in evidenza



l'insostenibilità del modello italiano anche per la componente della spesa privata per via del progressivo aumento delle persone sole e prive di un adeguato sostegno da parte dei familiari.

Il mancato sviluppo del Servizio sanitario nazionale **sta comportando seri problemi anche per la disponibilità di personale adeguato** per le conseguenze del pluriennale blocco del turnover del personale della Pubblica amministrazione. Anche da questo punto di vista la comparazione con gli altri Paesi europei deve far riflettere.

Circa il 30% del divario del tasso di occupazione rispetto alla media dei Paesi europei (-9,7% equivalente a 3,5 milioni di posti di lavoro) è attribuibile al mancato sviluppo dei comparti sanitari e socio assistenziali. Numeri che comportano **riflessi negativi anche per il tasso di occupazione delle donne**, dei giovani laureati, degli occupati con le qualifiche medie e elevate, che in questi comparti dei servizi registrano un'incidenza superiore alla media delle altre attività economiche. Attualmente sono poco più di 700 mila i lavoratori occupati, per il 69% donne, nei servizi pubblici o in quelli accreditati del Sistema sanitario nazionale (tra i quali 240 mila medici, 350 mila infermieri). Nel frattempo risulta sovradimensionato, per un importo di circa 400 mila occupati rispetto alla media europea, l'utilizzo delle badanti e delle colf da parte delle famiglie per far fronte ai fabbisogni di assistenza delle persone anziane. (...) Le **carenze del sistema sanitario erano emerse con nitidezza nel corso della pandemia Covid**, ma le speranze di una ripresa degli investimenti nel settore sono andate rapidamente deluse per una serie di motivi che vengono trascurati anche dalle forze politiche e sociali che rivendicano la destinazione di nuove risorse per tale finalità. L'esigenza di **tamponare la crescita spontanea della spesa pubblica corrente per le prestazioni pensionistiche e assistenziali**, che viaggia a un ritmo superiore a quello alle entrate fiscali e contributive, **ipoteca in via di fatto la quota destinata alle prestazioni sociali**. (...)

Date queste premesse, la possibilità di rimontare la china dipende dalla volontà politica di rimettere al centro la riforma delle prestazioni sociosanitarie per la duplice finalità di offrire risposte sul versante dell'innovazione, della produttività dei servizi e dell'aumento dell'occupazione del comparto. Le tecnologie disponibili consentono di ripensare il rapporto tra le prestazioni ospedaliere e il territorio con la domiciliarizzazione di una parte dei servizi di cura e di prevenzione potenziando i territoriali dedicati **con il concorso degli enti locali e delle imprese del terzo settore**. La sostenibilità della spesa sanitaria dedicata allo scopo impone una **razionalizzazione delle prestazioni sanitarie e assistenziali** attualmente erogate e un aumento delle agevolazioni fiscali a favore delle **forme mutualistiche integrative promosse dalla contrattazione collettiva** e della spesa per i servizi di cura acquistati dalle famiglie.

La terza leva da utilizzare è quella di **aumentare i percorsi formativi** per dotare di personale qualificato i servizi sociosanitari e di valorizzare lo status e le retribuzioni dei lavoratori che si dedicano alla cura dei loro concittadini. L'aumento del tasso di occupazione e la riduzione della **quota rilevantissima di lavoro sommerso** nei servizi alle persone (il 48%) possono offrire un contributo fondamentale per la sostenibilità dei costi delle prestazioni sociali. Sono riforme che, per un Paese che registra un elevato invecchiamento della popolazione, possono valere un intero programma di governo, ma che **non lasciano spazio alle fantasiose promesse che continuano ad animare le campagne elettorali**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it